Robert Musil

L'uomo tedesco come sintomo

Presentazione

L'uomo tedesco e l'altro stato sono i due poli enigmatici, come Nord e Sud, entro cui si tende il tessuto di questo saggio poco noto di Musil del 1923. Rispetto al loro asse, simmetrici come Est e Ovest, fanno quadrato, cioè sintomo, la mancanza di forma dell'umano e l'ideologia; la prima è carne del singolo, la seconda del collettivo; la prima è un di meno, la seconda un di più. I due fattori non convivono felicemente, ma sono forzati insieme dalla cultura capitalistica del denaro, che li unifica in una forma superiore di egoismo. La via d'uscita proposta da Musil è una sorta di sublimazione, ma senza unificazione, verso un "altro stato", cioè verso uno stato contemplativo, che non è più un sintomo ma un "sintuomo", come lo chiamerebbe Lacan, condensando "sintomo" e "uomo". In tedesco? *Symptomenschlich*? Purtroppo si perde il riferimento alla "santità", intesa laicamente. La dimensione non sfuggì a Musil, che ne trattò di sfuggita nell'ultimo capitolo di questo saggio, intitolato proprio "Religiosità profana".

Poche indicazioni, per affrontare la lettura di un testo arduo, probabilmente incompiuto, che si può ben considerare la premessa al capolavoro realmente incompiuto dell'*Uomo senza qualità*.

Robert Musil

L'UOMO TEDESCO COME SINTOMO

(1923)

Postfazione di Antonello Sciacchitano

Polimnia
Digital
Editions

Titolo originale

Der deutsche Mensch als Symptom

Rowohlt Verlag, Hamburg 1967

Prima edizione digitale 2014

© 2014 Polimnia Digital Editions s.r.l., Sacile (PN)

Traduzione di ANTONELLO SCIACCHITANO

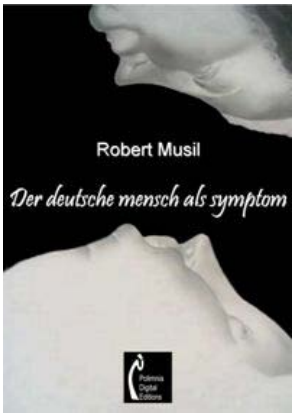
www.polimniadigitaleditions.com

ISBN 978-88-99193-04-1

RISORSE

TESTO ORIGINALE IN LINGUA TEDESCA

Robert Musil, *Der deutsche mensch als symptom* si può scaricare gratuitamente in formato pdf al seguente indirizzo:
www.polimniadigitaleditions.com/testi_originali/robert_musil_der_deutsche_mensch_als_symptom.pdf.



- Il presente e-book PDF è ottimizzato per la lettura su Adobe Acrobat Reader 6.0 o versione superiore.
- Il documento è dotato di tag, ed è quindi possibile, oltre a sfruttare tutte le funzioni di accessibilità, visualizzare il testo dell'intera pagina in caratteri di grandi dimensioni [Vista>Zoom>Ridisponi; oppure crtl+4].
- Il documento è dotato di segnalibri.
- Il documento è dotato di miniature di pagina incorporate.
- Il documento è dotato di un indice incorporato per la ricerca istantanea dei lemmi.
- Per mostrare/nascondere il Pannello di navigazione nel caso si vogliano utilizzare i segnalibri o le miniature di pagina per spostarsi rapidamente nel documento, digitare F4 (il Pannello di navigazione, per impostazione predefinita è nascosto).

Per maggiori informazioni su questo e-book, scaricare gratuitamente eventuali schede di lettura, recensioni, articoli, lasciare un commento sul blog, mettersi in contatto con il traduttore, visitare il sito: www.polimniadigitaleditions.com.

Indice

L'uomo tedesco come sintomo 7
1. Il problema 8
2. Il teorema dell'umana mancanza di forma 11
3. La situazione della nostra generazione 16
4. Ruolo dell'ideologia per la vita 21
5. Il tempo dei fatti 25
6. Fatti e capitalismo 31
7. I nemici dei fatti 36
8. Religiosità profana 46
Postfazione postanalitica di Antonello Sciacchitano 49

L'UOMO TEDESCO COME SINTOMO

(1923)

1. Il problema

Quando mi fu rivolto l'invito, il titolo originario con cui tentai la seguente impresa diceva semplicemente: "L'uomo tedesco"; presto vi aggiunsi "come sintomo", per due semplici ragioni.

La prima è che non credo all'uomo tedesco come a qualcosa da ritenere essenzialmente diverso dall'uomo americano o dal negro. Scelgo intenzionalmente il secondo esempio per la massima distanza; infatti, non si tratta in alcun modo di non voler vedere l'esistenza di differenze concrete, ma di valutarle nel modo giusto. Ma, se si parla di differenze essenziali, allora oggi si intende qualcosa di attinente o alla razza o alla cultura. In effetti, nelle loro espressioni estreme, le differenze fisiognomiche sono notevoli, ma non si sono potuti dimostrare segni scheletrici distintivi, connessi in modo stabile alla razza; nelle proprietà caratteristiche, che a tutti gli effetti costituiscono le prestazioni psichiche, la psicologia comparata presenta più concordanze che differenze. Le "teorie" razziali, che giocano un ruolo preminente e fatale nelle formazioni culturali pratiche e nelle volgarizzazioni scientifiche del presente, sono dalle scienze, nel cui campo rientrano, respinte in quanto né fondate né fondanti.

Se pertanto l'ereditarietà è insufficiente a spiegare le evidenti differenze tra due popoli, allora la differenza può essere solo sociale nel senso più lato; se non è comprensibile in termini di razza e di popolo, allora forse lo sarà in termini di cultura e di

nazione, ivi compreso l'influsso. Ma, come è noto, anche questa considerazione viene in molti sensi ostacolata. Così la professione, lo *status*, la classe, stabiliscono somiglianze e differenze tanto fisiche quanto spirituali che, attraversando le unità nazionali, fondano le connessioni internazionali, le quali oggi sono verosimilmente più forti e più naturali di quelle. In tempi di proletariato internazionale e di capitalismo, così come di separazione tra metropoli e resto del paese, non occorre entrare in ulteriori dettagli.

D'altra parte, poiché questi concetti di razza e cultura, di popolo e nazione, come del resto il concetto ausiliario, ma di poco ausilio, di epoca, tratto dalla storia della cultura, alludono evidentemente a qualcosa di reale, ma altrettanto palesemente non designano qualcosa di solidamente afferrabile o magari di semplice, non se può fare altro uso ragionevole che quello di vedere in essi delle domande e non delle risposte, non i substrati di fenomeni, ma essi stessi fenomeni complessi, non elementi sociologici, ma risultati, in altre parole: prodotti e non produttori. Viene subito in mente che verosimilmente nessun uomo possa pensarla in modo diverso. Ma allora perché il riferimento al fatto nazionale, sia esso la razza o sia la cultura, sia in ogni caso il riferimento a un'unità segreta e misteriosa, assume oggi le apparenze di un'internazionalità addirittura ironica? È come se a un certo punto insorgesse l'angoscia davanti a un vuoto, dove si scatena questa reazione; in che modo e con quale origine? Questa è la seconda ragione per cui a questo punto si deve parlare della questione dell'uomo tedesco come sintomo.

Non sfugga l'urgenza della questione. Ma dove entra in gioco la coscienza morale, là si può concludere che sono presenti impulsi tra loro in conflitto e che vengono a mancare i grandi principi spirituali necessari a regolarli. Che oggi sia effettivamente così (in particolare il fatto che la guerra – possibilmente le sue cause economiche e politiche insieme a tutto ciò che ad essa ha grandemente partecipato – e la successiva rovina non avrebbero mai potuto estendersi tanto in mancanza di un ordinamento psichico) è generalmente accettato e sono superflue ulteriori precisazioni. Alludo alla nostalgia della

fede del nostro tempo, della quale il nazionalismo è un caso particolare. E poiché si è parlato proprio delle teorie razziali fondate in massima parte su di esso, si potrebbe ugualmente anche citare la loro peculiare affinità spirituale.

Se, infatti, si conoscono un po' le straordinarie difficoltà che le scienze naturali descrittive incontrano nel tentativo di far rientrare la quasi illimitata prossimità dei fenomeni individuali negli schemi classificatori di razza, genere e specie e simili, si sa pure quanto questi concetti necessitino di chiarimento; ce lo ricorda la spensierata sventatezza con cui, mediante il loro aiuto, oggi si spiega la natura di gran lunga più complicata del singolo fenomeno sociale, caricaturando i tempi in cui ai concetti generali corrispondeva una validità reale e, in una sorta di rovesciamento di non poco conto, grazie ad essi si spiegava il mondo del singolo.

Questa distorta somiglianza tra atteggiamenti di pensiero non dovrebbe essere senza analogie con il fervore religioso, dove i pensieri di fede si contrappongono apertamente al superficiale positivismo, che soddisfa i nostri operosi giorni e sorride di certe recidive con intima sicurezza. Paragonando a questo il travagliato tentativo della nostra spiritualità di risalire fino alla Scolastica o fino alle idee platoniche, il nostro tempo è caratterizzato anche in questo caso da un mostruoso romanticismo spirituale, che fugge dal presente e si rifugia in ogni forma di passato per ritrovarvi i fiori azzurri della sicurezza perduta. Ma in generale vi si vede la dissoluzione di uno stato precedente, che avrebbe dovuto essere più solido, la perdita di dogmi, di direttive, lo sciogliersi di legami, in una parola la rovina nonché, come vorrei dimostrare, la non necessità di questo assunto privo di coraggio. Lo stato attuale dello spirito europeo a mio avviso non è il declino ma una transizione ancora incompiuta; non è eccesso di maturazione ma immaturità.